

Marie Louise Berneri e Vera Brittain, Il seme del caos. Scritti sui bombardamenti di massa (1939-1945), Santa Maria Capua Vetere, Edizioni Spartaco, 2004, pp. 155, euro 12

Il libro raccoglie gli scritti di due donne che nella seconda guerra mondiale furono entrambe schierate su posizioni pacifiste. L'avversione alla guerra aveva tuttavia motivazioni differenti nei due casi. La Brittain, che maturò la propria avversione alla guerra curando i feriti al fronte durante il primo conflitto mondiale, era contro tutte le guerre e la violenza. La Berneri – figlia dell'anarchico Camillo – rifiutava la guerra nel capitalismo, ritenendola scontro tra imperialismi, ma non rifiutava la violenza né si opponeva a tutte le guerre: infatti aveva sostenuto il fronte repubblicano nella guerra di Spagna, considerata come un conflitto tra classi oppresse e oppressori. La sua analisi era «che l'imperialismo è la prima causa delle guerre, e che [è] la causa [che] deve essere sradicata» (p. 63). La Brittain, invece, definì la propria avversione alla guerra «una rivolta appassionata e biologica» (p. 42), una contrarietà non solo «alla guerra contro Hitler, ma a tutte le guerre» (p. 56). Il suo pacifismo «non è altro che fede nella vittoria finale dell'amore sul potere. Questa convinzione deriva da un'intima certezza. Non toccata dalla logica e al di là di ogni argomentazione» (p. 77).

Nel paese in cui le due donne vivevano, la Gran Bretagna, l'opposizione alla guerra al nazismo fu impopolare e minoritaria. Molti pacifisti, che erano stati contrari alla prima guerra mondiale, e intellettuali come Orwell, ritenevano che ormai si potesse evitare la caduta del mondo intero sotto il tallone nazista solo sconfiggendo militarmente Hitler. L'opinione prevalente era che la seconda guerra mondiale, a differenza della prima, fosse un conflitto tra fascismo e democrazia, non uno scontro tra imperialismi. Come nota la curatrice del libro, la posizione di molti ex pacifisti era «no alla guerra in generale, ma "questa" guerra è l'eccezione» (p. 17), perché un mondo dominato dal fascismo sarebbe stato un incubo. Orwell, in un giudizio di Woodcock ricordato nell'introduzione, alle filosofie astratte preferiva l'analisi della realtà concreta, e la sua analisi era che la priorità fosse combattere il fascismo, pur continuando a combattere il conservatorismo, che prima della guerra era talvolta stato anche filofascismo, della classe politica britannica, o le tendenze totalitarie e militariste della propaganda. Il primo pericolo era il fascismo, che in quel momento poteva essere vinto solo vincendo la guerra. A questo tipo di posizioni, le due donne anteponevano le proprie convinzioni etico-morali (per la Brittain, la guerra come antitesi della civiltà), o politiche (per la Berneri, la guerra come guerra imperialista).

Gli scritti sui bombardamenti di massa, evidenziati dal sottotitolo, riguardano la parte finale del libro, relativa agli scritti degli ultimi anni del conflitto, quando i bombardieri britannici distruggevano le città tedesche. Berneri considerava i bombardamenti delle città una forma di oppressione di classe, perché colpivano i lavoratori più che i capi fascisti. Brittain giudicava la strategia dei bombardamenti, decisa da Churchill, non solo controproducente, ma anche criminale, proponendo che le nazioni arrivassero a decidere di bandire i bombardamenti sulle città, così come dopo la prima guerra mondiale avevano concordato di non utilizzare i gas sui campi di battaglia.

FABRIZIO BILLI

08

Z 151

2005